

## **Lo sviluppo degli atteggiamenti nazionali in soggetti in età scolare**

*Luigi Castelli\**, *Mara Cadinu\**, *Martyn Barrett\*\**

\*Università di Padova, \*\*University of Surrey

*Nel presente lavoro viene ipotizzato che gli aspetti valutativi e le strutture di atteggiamento che guidano le percezioni ed i giudizi nei confronti del proprio gruppo nazionale, così come degli altri gruppi nazionali europei, siano soggetti a cambiamenti nel corso dei processi evolutivi. Nella presente ricerca, attraverso interviste semistrutturate, viene indagato lo sviluppo differenziale delle componenti valutative e delle conoscenze stereotipiche che si riferiscono al proprio gruppo di appartenenza e a gruppi esterni, in soggetti dai 6 ai 15 anni. I risultati indicano che, in riferimento al proprio gruppo nazionale, al crescere dell'età si accompagnano giudizi meno positivi ed una rappresentazione che inizia ad includere anche attributi di tipo negativo. In riferimento ai gruppi nazionali esteri invece, i giudizi valutativi rimangono sostanzialmente inalterati a differenti livelli di età, mentre le strutture di conoscenza vengono ad articolarsi in modo sempre più definito lungo le dimensioni stereotipiche culturalmente associate a ciascun gruppo nazionale.*

La psicologia sociale fin dai primi decenni del secolo ha indirizzato buona parte dei suoi sforzi teorici e di ricerca verso lo studio degli atteggiamenti e dei comportamenti interetnici (e.g., LaPiere, 1934; Thomas e Znaniecki, 1913). Problemi non solo di ordine scientifico creavano una necessità di comprendere il modo in cui differenti gruppi etnici si percepivano vicendevolmente e come ciò andasse ad incidere sulle interazioni tra gli individui appartenenti a tali gruppi. Indubbiamente, la mole maggiore di ricerche è stata prodotta negli Stati Uniti, focalizzandosi principalmente sullo studio dei rapporti tra la maggioranza di origine europea e la minoranza afro-americana. In Europa, al contrario, solo a partire dagli anni '60 è iniziato un apprezzabile lavoro d'indagine che ha interessato gli Stati membri dell'attuale Comunità Economica Europea. In ogni caso, quasi tutti gli studi sulla realtà europea sono stati interrotti a metà degli anni '70 e solo recentemente è sorto un nuovo interesse (Barrett, Lyons, Bennett, Vila, Giménez de la Peña, Arcuri e de Rosa, 1997; Barrett e Short, 1992). Infatti, la nuova realtà politica di un'Europa unita – e quindi la conseguente maggiore mobilità da uno Stato all'altro, con un aumento delle occasioni di contatto – rende necessaria una migliore comprensione di come i membri dei singoli stati nazionali si percepiscono vicendevolmente e di come i reciproci atteggiamenti vengono a formarsi ed a consolidarsi.

A questo proposito, un aspetto spesso ampiamente trascurato è stato proprio il momento della formazione degli atteggiamenti interetnici, ovvero l'in-

dagine del percorso attraverso il quale le componenti valutative e le specifiche conoscenze stereotipiche diventano patrimonio dei bambini e si consolidano nel corso degli anni. Infatti, la corrispondenza tra le rappresentazioni stereotipiche proprie dei bambini e quelle degli adulti è stata più volte messa in discussione (Aboud, 1988; Barrett *et al.*, 1997).

Immaginando quindi che le rappresentazioni inerenti i vari gruppi nazionali si sviluppino nel corso dei processi di crescita dei bambini, è possibile indagare quali componenti dell'atteggiamento – valutativa e cognitiva – si modifichino in maggior misura e soprattutto in che direzione si realizzino tali modificazioni. Nel presente lavoro di ricerca verranno sottoposte a verifica due ipotesi che prevedono che sia gli elementi cognitivi che quelli affettivi vadano incontro a cambiamenti. In primo luogo, è lecito ritenere che ad età più avanzate corrispondano anche rappresentazioni più complesse. In altri termini, si ipotizza che col progredire dell'età vi sia un sempre maggiore grado di accordo tra differenti individui rispetto a quelle che sono le caratteristiche di personalità tipicamente associate ai membri di un gruppo sociale (i.e., gli stereotipi). In secondo luogo, a prescindere dall'analisi degli aspetti semantici che caratterizzano uno stereotipo, si vuole verificare se vi siano dei cambiamenti nelle valutazioni espresse nei confronti dei vari gruppi sociali. Come verrà più estesamente descritto in seguito, ricerche precedenti riscontrano dei tipici andamenti nell'evoluzione del pregiudizio verso gruppi esterni. Si cercherà qui di verificare se un simile andamento è presente anche per quanto riguarda le valutazioni che si riferiscono alle nazioni europee. In modo più specifico, si cercherà di delineare la differente evoluzione a cui va incontro la valutazione del proprio gruppo nazionale rispetto a quella dei gruppi nazionali esterni.

Nel presente lavoro, verranno pertanto indagati due specifici aspetti che rimandano allo sviluppo degli atteggiamenti sociali: l'aspetto del contenuto delle rappresentazioni circa i vari gruppi nazionali e quello di tipo più propriamente valutativo. Sullo sfondo, quale quadro di riferimento teorico generale, vi è comunque l'idea che ad ogni livello di età vi sia sempre una tendenza a favorire il proprio gruppo a discapito dei gruppi esterni. Questa tendenza, denominata *ingroup bias*, è uno dei fenomeni che con maggiore regolarità viene riscontrato negli studi di psicologia sociale (Tajfel, 1981; Tajfel e Turner, 1986). Si prevede perciò che, ad ogni livello di età, le persone intervistate esprimano i giudizi maggiormente positivi nei confronti del proprio gruppo nazionale. Ovviamente, si tratta di verificare in che misura questo favoritismo per il proprio gruppo si accentui o diminuisca col corso degli anni.

### *Lo sviluppo degli atteggiamenti interetnici*

Poiché buona parte delle conoscenze che possediamo circa lo sviluppo del pregiudizio in età evolutiva proviene da studi che si sono focalizzati sull'ap-

partenza razziale, in questa sezione verranno inizialmente presentati tali studi prima di affrontare in modo più dettagliato le tematiche della differenziazione su base nazionale. Numerose indicazioni sperimentali dimostrano, in modo abbastanza coerente, la presenza di un tipico andamento nello sviluppo degli atteggiamenti razziali, quantomeno in soggetti appartenenti a gruppi maggioritari. Attorno ai 3-4 anni di età iniziano a comparire atteggiamenti marcatamente negativi nei confronti di altri gruppi razziali (Aboud, 1988; Asher e Allen, 1969; Kircher e Furby, 1971). La preferenza per il proprio gruppo, e la discriminazione nei confronti dei gruppi contrapposti lungo l'asse dell'appartenenza razziale, risulta essere assai precoce e, molto probabilmente, antecedente alla capacità da parte dei bambini di fornire una qualche spiegazione dei motivi che stanno alla base dei loro giudizi. Si ipotizza che le reazioni affettive possano essere prodotte, immagazzinate e recuperate in memoria, in maniera immediata, con un minimo dispendio di risorse cognitive e, soprattutto, senza la necessità di operazioni complesse che implicino conoscenze circa l'oggetto di giudizio (Zajonc, 1980). Ben definite reazioni affettive potrebbero quindi comparire prima ancora che i bambini vengano a conoscenza delle caratteristiche stereotipiche associate al proprio e agli altri gruppi sociali (vedi anche Bennett, Lyons, Sani e Barrett, 1998). Gli studi sui "gruppi minimi", ovvero studi in cui la suddivisione in gruppi è stata condotta sulla base di criteri del tutto arbitrari che non consentono alcuna oggettiva giustificazione dei comportamenti discriminatori (Rabbie e Horwitz, 1969; Tajfel, Billig, Bundy e Flament, 1971), dimostrano che la semplice creazione di un contesto in cui siano presenti un gruppo di appartenenza ed un gruppo esterno è in grado di innescare una tendenza alla discriminazione. Quanto emerge tra i bambini più piccoli appare essere un fenomeno analogo, ovvero una marcata discriminazione intergruppi, anche in assenza degli elementi di conoscenza che possano in qualche modo giustificare una simile discriminazione. L'iniziale valenza negativa degli atteggiamenti pare accentuarsi leggermente fino a raggiungere un apice intorno ai 7-8 anni, per poi diminuire gradualmente fino ai 12 anni, età in cui avverrebbe una certa stabilizzazione (Aboud e Mitchell, 1977; Bigler e Liben, 1993; Brown e Johnson, 1971; George e Hoppe, 1979; Hraba e Grant, 1970; Williams, Best e Boswell, 1975; Zinser, Rich e Bailey, 1981).

Prendendo ora in esame lo sviluppo degli atteggiamenti nazionali occorre rilevare un importante elemento di differenza rispetto agli atteggiamenti razziali. Infatti, la consapevolezza dell'esistenza di più gruppi razziali, e di quale tra essi sia il proprio, compare nel bambino già verso i 3 anni (Hirschfeld, 1995; Marsh, 1970). Al contrario, la capacità di individuare la propria nazionalità e lo Stato in cui si vive rimane assente o assai confusa almeno fino ai 6 anni (Jahoda, 1963; Piaget e Weil, 1951). A maggior ragione, vi è una grossa difficoltà nella comprensione di cosa significhi "Stato estero" (Piaget e Weil, 1951) e nel riuscire a nominarne qualche esempio (Jahoda, 1962). Quindi, fino ai 6-7 anni i bambini non manifestano preferenze particolari per il proprio gruppo nazionale, in

quanto non possiedono la consapevolezza di appartenere ad esso (Tajfel, 1969). Di pari passo con l'acquisizione di tale consapevolezza, tra i 7 e i 9 anni emerge però un sistematico favoritismo per il proprio gruppo nazionale (Middleton, Tajfel e Johnson, 1970; Piaget e Weil, 1951). Ricerche più recenti, pur non ponendo in discussione la sequenzialità del processo, suggeriscono che probabilmente queste indicazioni di età stanno subendo uno slittamento verso il basso: sia l'acquisizione di una identità nazionale che i processi di differenziazione rispetto a individui di altre nazionalità comparirebbero infatti già verso i 5-6 anni, anche se non in tutti i bambini e con caratteristiche non ancora perfettamente definite (Barrett, 1996; Barrett e Short, 1992). In modo più specifico, le valutazioni nei confronti degli altri gruppi nazionali sono, fin dalla loro comparsa, massimamente negative (Barrett e Short, 1992; Lambert e Klineberg, 1967). In seguito, con l'aumentare dell'età, i giudizi diventano meno estremi e, nonostante si continui a preferire il proprio gruppo nazionale rispetto ai gruppi esterni, l'entità della discriminazione verso i gruppi esterni tende a diminuire.

Una critica a molti studi che hanno riscontrato un decremento nella valutazione negativa di altri gruppi etnici riguarda la mancanza di una chiara specificazione dell'origine di tale effetto (Aboud, 1988; Branch e Newcombe, 1986). A partire da compiti in cui occorre indicare se un aggettivo, positivo o negativo, è meglio applicabile alla descrizione di un membro dell'ingroup o di un membro dell'outgroup, non è possibile distinguere se l'elemento chiave che si accompagna al processo evolutivo sia un decremento nella valutazione positiva dell'ingroup o un effettivo miglioramento nella valutazione dell'outgroup. Ad esempio, Doyle ed Aboud (1995) hanno dimostrato che, utilizzando uno strumento classico basato su tale logica quale il *Preschool Racial Attitude Measure II* (PRAM II; Williams, Best, Boswell, Mattson e Graves, 1975), si riscontrava una diminuzione nel pregiudizio col crescere dell'età dei soggetti. Dai dati che emergevano dall'utilizzo di tale strumento non era però possibile comprendere se fosse la valutazione del proprio gruppo, la valutazione del gruppo esterno od entrambe le valutazioni che si fossero modificate. Al contrario, con uno strumento alternativo che consentiva l'attribuzione di varie caratteristiche, differenti per valenza, a più gruppi target (e.g., non veniva richiesta una attribuzione forzata ad un solo gruppo, ma il medesimo tratto poteva essere attribuito ad un numero indefinito di gruppi) emergeva un ben più chiaro ed interessante pattern di risultati: l'attribuzione di tratti positivi all'ingroup non si modificava, mentre l'attribuzione di tratti positivi all'outgroup cresceva; all'opposto, diventavano più frequenti le scelte di tratti negativi che interessavano il proprio gruppo mentre rimanevano inalterate quelle inerenti i gruppi esterni. I risultati di Doyle e Aboud (1995) suggeriscono perciò la necessità di analizzare con cautela i risultati che emergono da un confronto forzato tra il proprio gruppo ed i gruppi esterni in quanto da un simile confronto non è possibile distinguere con chiarezza quanto sia attribuibile ad un favoritismo per il proprio gruppo e quanto ad una discriminazione nei confronti dei gruppi esterni. Nella presente ricerca

verrà quindi inizialmente esaminato il modo in cui le valutazioni circa il proprio gruppo ed i gruppi esterni si sviluppano nel corso degli anni, verificando inoltre se un'eventuale diminuzione della discriminazione sia riconducibile primariamente a una modificazione nel modo di considerare il proprio gruppo di appartenenza oppure ad un cambiamento di atteggiamento verso i gruppi esterni.

In aggiunta all'ipotesi appena formulata circa lo sviluppo delle componenti valutative, verrà presa in esame anche l'evoluzione nell'attribuzione di tratti stereotipici positivi e negativi a differenti livelli di età. Di particolare interesse, dalla ricerca di Barrett e Short (1992), condotta in Inghilterra, emergeva una coerenza tra i vari gruppi di età nelle valutazioni che venivano fornite circa i vari paesi europei. Infatti, le reazioni affettive, ad ogni livello di età, erano massimamente negative verso i tedeschi, intermedie nei confronti degli italiani e più positive nei confronti degli spagnoli e dei francesi. L'elemento più rilevante che emergeva però era che i bambini di 5 e 7 anni mostravano uno scarso accordo sulla definizione di quali fossero gli attributi distintivi che caratterizzavano ciascuno dei gruppi nazionali. Per i bambini di 8 e 10 anni la rappresentazione dei vari gruppi nazionali era invece già più chiaramente tratteggiata e condivisa. I tedeschi venivano ad esempio percepiti come aggressivi, gli italiani come eleganti nel vestire e grossi consumatori di spaghetti, i francesi come instancabili lavoratori e gli spagnoli come persone felici e spensierate. In sintesi, sembra che le componenti di tipo valutativo precedano temporalmente l'acquisizione delle conoscenze stereotipiche, dando luogo ad una vera e propria forma di pre-giudizio. Di conseguenza, lo studio dello sviluppo degli atteggiamenti interetnici deve indagare l'evoluzione differenziale degli aspetti puramente affettivi e di quelli ben più complessi inerenti i tratti caratterizzanti una rappresentazione sociale. In questo senso, la seconda ipotesi che verrà sottoposta a verifica prevede che con il crescere dell'età si vengano a formare ben definite rappresentazioni circa i vari gruppi nazionali, ovvero che gli stereotipi nazionali si strutturino in modo sempre più definito col passare degli anni. In particolare, basandoci sullo studio menzionato in precedenza condotto da Doyle e Aboud ci si attende che, con lo sviluppo dei bambini, via sia un aumento nell'attribuzione di tratti negativi al proprio gruppo così come un aumento nell'attribuzione di caratteristiche stereotipiche positive ai gruppi esterni.

## *La ricerca*

### *Metodo*

*I partecipanti.* Il campione era costituito da 240 alunni (120 maschi e 120 femmine) frequentanti differenti scuole nella città di Vicenza. I soggetti erano distribuiti in modo equo in quattro gruppi di età, a seconda della classe scolare frequentata: prima elementare (età media = 6 anni e 5 mesi), quarta elemen-

tare (età media = 9 anni e 6 mesi), seconda media (età media = 12 anni e 6 mesi) e seconda superiore (età media = 15 anni e 6 mesi).

**Materiale e procedura.** I soggetti sono stati sottoposti ad un'intervista semi-strutturata in un locale messo a disposizione dall'istituto scolastico. La procedura era soggetta ad alcune piccole variazioni a seconda dell'età dei partecipanti, per ovviare a possibili difficoltà di comprensione delle istruzioni, o di lettura, da parte dei bambini più piccoli. L'intervista durava circa un'ora e prevedeva molteplici differenti sezioni. Verranno qui descritte solo quelle direttamente concernenti gli scopi del presente lavoro.

Le conoscenze stereotipiche venivano indagate invitando i partecipanti alla ricerca a pensare agli italiani nel loro insieme. Si presentavano poi due cartoncini riportanti due aggettivi contrapposti (e.g., "simpatico" e "antipatico") e si chiedeva di decidere se il primo, il secondo, o entrambi, meglio descriveva il gruppo in questione. La medesima operazione veniva condotta in riferimento a 6 coppie di aggettivi: amichevole-non amichevole, felice-triste, intelligente-stupido, lavoratore-pigro, onesto-disonesto, pulito-sporco, simpatico-antipatico. L'ordine con cui si presentavano gli aggettivi era casuale. Al termine, si chiedeva quanto piacesse agli italiani nel loro insieme e le risposte venivano date su una scala di tipo Likert a 5 livelli, da "per nulla" a "moltissimo". Una volta ottenuta una risposta anche a questa domanda, il tutto veniva ripetuto anche in riferimento ad altri 4 gruppi nazionali europei: il gruppo nazionale francese, inglese, spagnolo e tedesco. Mentre le domande inerenti il gruppo degli italiani erano sempre le prime ad essere poste, l'ordine con cui gli altri gruppi diventavano oggetto di indagine era casuale.

## Risultati

**Gli aspetti valutativi.** Una prima e più generale indicazione degli atteggiamenti dei bambini nei confronti del proprio gruppo nazionale e degli altri gruppi nazionali europei proviene dall'analisi delle risposte di valutazione globale (e.g., "Quanto ti piacciono gli spagnoli?"). Da un'analisi di varianza a disegno misto 2 x 4 x 5 (inserendo il sesso e l'età dei soggetti come fattori tra i soggetti e la nazione oggetto di giudizio come fattore entro i soggetti) si è riscontrato che, a differenza di quanto ipotizzato, l'età dei soggetti, considerata singolarmente, non influenza significativamente le valutazioni. Anche per quanto riguarda il sesso dei soggetti non si ottiene alcun effetto principale né di interazione. Un effetto principale significativo emerge invece in riferimento alla nazione target [ $F(4, 236) = 29.47, p < .0001$ ]. Come è possibile vedere in Figura 1, in accordo con le ipotesi formulate, gli italiani ottengono valutazioni significativamente migliori rispetto ad ogni altra nazione<sup>1</sup>. I gruppi nazionali esteri meglio considerati sono gli inglesi e gli spagnoli. Le valutazioni circa gli inglesi sono significativamente migliori rispetto a quelle espresse nei confronti dei

francesi e dei tedeschi. Il gruppo nazionale spagnolo viene considerato, in modo significativo, più positivamente rispetto ai tedeschi. Solo prossima alla significatività statistica è la differenza tra i giudizi che riguardano i francesi ed i tedeschi. Emerge comunque in modo sufficientemente chiaro che i tedeschi costituiscono il gruppo nazionale europeo meno accettato tra quelli considerati in questa ricerca (vedi anche Barrett, Short, 1992; Buchanan-Barrow, Barrett e Lyons, 2001; de Rosa e Bombi, 1999).

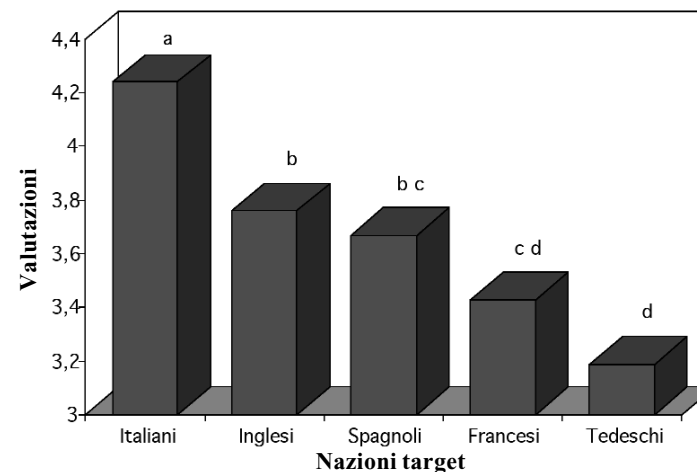


Figura 1. le valutazioni rispetto a varie nazioni europee. A valori più elevati corrispondono giudizi maggiormente positivi. Colonne che condividono una lettera non sono statisticamente differenti tra loro

Di estremo interesse è l'interazione tra i fattori "età dei soggetti" e "nazione oggetto di giudizio" [ $F(12, 236) = 3.20, p < .001$ ]. Per comprendere questa interazione sono state condotte analisi dei trend sui giudizi inerenti ciascuna nazione. Poiché l'età dei soggetti esercita un'influenza solo sulla valutazione di specifiche nazioni, attraverso analisi dei trend è possibile verificare in quali casi al crescere dell'età dei soggetti si accompagnano cambiamenti sistematici nei giudizi. In particolare, la presenza di trend lineari significativi dimostrerebbe un processo continuo di miglioramento, o peggioramento, dei giudizi. Sulla base delle ipotesi formulate da Aboud (1988), ci si potrebbe invece attendere la presenza di componenti quadratiche, legate al fatto che le valutazioni si connoterebbero in senso più negativo nel passaggio dai 6 ai 9 anni, per poi migliorare nuovamente. Quanto è emerso dalle analisi circa la valutazione del proprio gruppo nazionale, è un trend lineare altamente significativo [ $F(1, 236) = 29.28, p < .0001$ ]. Come è possibile osservare in Tabella 1, la valutazione del proprio gruppo nazionale diviene gradualmente meno positiva. Questo risul-

tato è in accordo con quanto riscontrato in precedenti ricerche condotte in altri paesi europei (Barrett, 2000; Buchanan-Barrow, Barrett e Lyons, 2001; si veda però de Rosa e Bombi, 1999). Nessuna delle valutazioni dei gruppi nazionali esteri presenta invece componenti lineari significative. Solo nel caso dei giudizi sugli inglesi e sui francesi è significativa la componente quadratica [ $F(1, 236) = 5.82, p < .02$ ;  $F(1, 236) = 4.21, p < .05$ , rispettivamente]; l'andamento delle medie è però esattamente contrario alle ipotesi formulabili sulla base del modello di Aboud (1988) ed indica che intorno ai 9-12 anni le valutazioni sono massimamente positive. In nessun caso le componenti cubiche sono significative. Nel complesso, dunque, i giudizi sui gruppi nazionali esteri forniti da soggetti di differenti età sono decisamente stabili, con scostamenti minimi, mentre peggiora la valutazione espressa nei confronti degli italiani.

Tabella 1. I giudizi valutativi circa il proprio gruppo nazionale ed i gruppi nazionali esteri, a differenti livelli di età. A punteggi più elevati corrispondono valutazioni maggiormente positive.

Gruppo nazionale	Livelli di età			
	6 anni	9 anni	12 anni	15 anni
Italiani	4.70	4.20	4.23	3.83
Inglese	3.48	3.91	3.98	3.66
Spagnoli	3.76	3.48	3.63	3.80
Francesi	3.31	3.48	3.73	3.21
Tedeschi	3.18	2.90	3.23	3.45

A partire da simili indicazioni è possibile indagare l'evoluzione della discriminazione intergruppi, operazionalizzata come la differenza tra la valutazione del proprio gruppo e la media delle valutazioni espresse nei confronti dei gruppi esterni. Su un tale indice di discriminazione è stata nuovamente condotta un'analisi dei trend per verificare i possibili effetti legati all'età dei partecipanti. Come risulta dalla Figura 2, le analisi mettono in luce un risultato significativo in riferimento alla componente lineare [ $F(1, 236) = 24.28, p < .0001$ ], il quale indica che ad età più elevate corrisponde effettivamente un avvicinamento tra il modo di considerare il proprio gruppo nazionale ed i gruppi nazionali esteri. Come precedentemente discusso, tale fenomeno sembra riflettere principalmente dei cambiamenti nella percezione del proprio gruppo.

Riassumendo i risultati concernenti i giudizi di tipo valutativo sui diversi gruppi nazionali, quanto emerge è che la maggior componente di cambiamento riguarda l'attenuazione della valenza positiva associata al proprio gruppo piuttosto che un miglioramento nella valutazione dei gruppi esterni. Ciò risulta in una progressiva diminuzione della discriminazione intergruppi, che tuttavia rimane presente anche nei giudizi dei partecipanti più grandi. Va infatti evidenziato che l'indice di discriminazione risulta essere significativamente

maggiore di zero a tutti i livelli di età (tutti i  $p < .05$ ), dimostrando che anche tra gli studenti di seconda superiore continuano ad essere presenti forme di favoritismo per il proprio gruppo.

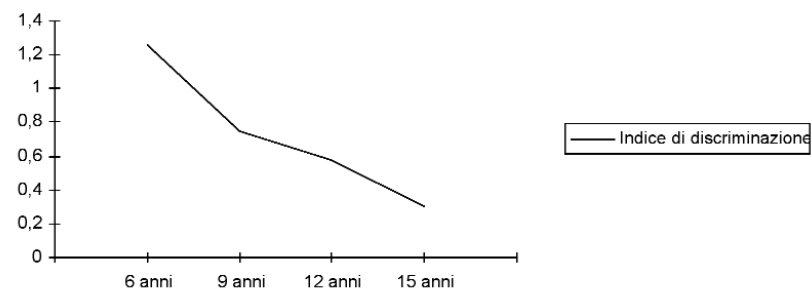


Figura 2. Andamento dell'indice di discriminazione a differenti livelli di età

#### I contenuti dello stereotipo.

Oltre agli aspetti puramente valutativi, è indispensabile indagare quali siano le dimensioni lungo le quali si articola il giudizio sociale (Buchanan-Barrow *et al.*, 2001; de Rosa e Bombi, 1999). Come precedentemente descritto, per ciascuna nazione, ai soggetti erano proposte sei coppie di aggettivi contrapposti, per ciascuna delle quali erano quindi invitati a scegliere quale dei due tratti, oppure entrambi allo stesso modo, meglio descrivesse un dato gruppo nazionale. Le risposte sono state codificate come "1" laddove la scelta cadeva sull'aggettivo negativo, come "3" se la scelta riguardava l'aggettivo positivo, e "2" se si indicavano entrambi gli aggettivi. A punteggi più elevati corrispondono perciò rappresentazioni più positive. Nonostante i dati non si collochino su una vera e propria scala ad intervalli, l'analisi della varianza è comunque robusta ed affidabile anche su dati di questo tipo (cfr. Rosenthal e Rosnow, 1984). È stata quindi effettuata una analisi di varianza  $2 \times 4 \times 5 \times 6$ , con il sesso dei soggetti ed il gruppo di età quali fattori tra i soggetti, e la nazione oggetto di giudizio ed il tipo di tratto quali fattori entro i soggetti.

Anche in questo caso l'età dei soggetti, così come il sesso dei soggetti, non conduce ad alcun effetto principale. Significativo è invece l'effetto della nazione target [ $F(4, 236) = 9.01, p < .001$ ], riconducibile al fatto che i giudizi espressi nei confronti dei tedeschi sono caratterizzati da un maggiore ricorso agli aggettivi negativi rispetto a quanto avvenga per tutti gli altri gruppi; tra gli altri gruppi target non si ha alcuna differenza significativa. Ancora una volta, uno degli elementi distintivi è dato dalla negatività dei giudizi che accompagnano i tedeschi. Inoltre, il fattore "età dei soggetti" interagisce con il fattore "nazione oggetto di giudizio" [ $F(12, 236) = 4.85, p < .001$ ]. L'interazione è prodotta dal

fatto che i giudizi nei confronti degli italiani diventano peggiori con l'età [trend lineare,  $F(1, 236) = 36.74, p < .0001$ ], mentre il giudizio nei confronti delle altre nazioni è stabile a differenti età. Nessuno dei trend lineari riguardanti i gruppi esteri risulta infatti significativo, mentre per quanto riguarda le componenti quadratiche solo quella che si riferisce alle valutazioni circa gli inglesi emerge essere significativa [ $F(1, 236) = 5.27, p < .05$ ], caratterizzandosi nuovamente per una migliore valutazione da parte dei soggetti di 9 e 12 anni. Una prima possibile conclusione è quindi che ad essere maggiormente coinvolta nel corso dei processi evolutivi sia la valenza dei giudizi circa il proprio gruppo nazionale piuttosto che quella circa gli altri gruppi.

Significativo è anche l'effetto del fattore "tratti" [ $F(5, 236) = 19.66, p < .001$ ], il quale entra in interazione con l'altro fattore entro i soggetti "nazione oggetto di giudizio" [ $F(20, 236) = 17.24, p < .001$ ]. Ciò significa che alcune dimensioni conducono, a livello generale, a giudizi più polarizzati, e questo soprattutto per alcune specifiche nazioni. Da una analisi qualitativa delle medie è possibile rilevare quali siano i tratti maggiormente distintivi, in senso positivo e negativo, dell'immagine di ciascun gruppo nazionale. La rappresentazione degli italiani risulta assai positiva lungo tutti i tratti eccetto l'onestà e la laboriosità, dimensioni rispetto alle quali i punteggi sono al contrario estremamente bassi. Gli inglesi vengono invece caratterizzati per una elevata intelligenza ed una scarsa amichevolezza e felicità. Nella descrizione dei francesi nessuno dei tratti utilizzati sembra essere impiegato in modo differente rispetto agli altri. Gli spagnoli, in accordo con l'immagine che accompagna i popoli latini, sono considerati amichevoli, ma poco laboriosi. I tedeschi infine sono considerati intelligenti e lavoratori, ma anche assai poco amichevoli. I risultati rispecchiano quindi consolidati stereotipi. Si ipotizza però che a 6 anni simili rappresentazioni siano solo in embrione e che unicamente a stadi evolutivi successivi si strutturino secondo le linee di condivise rappresentazioni sociali (Kirby e Gardner, 1973). In altri termini, mentre tra i bambini più piccoli le componenti valutative sarebbero già ampiamente definite, delineando i gruppi maggiormente preferiti e quelli verso i quali è superiore la componente di discriminazione, la completa acquisizione dei contenuti degli stereotipi richiederebbe tempi più lunghi. A sostegno di questa ipotesi, dall'analisi di varianza  $2 \times 4 \times 5 \times 6$  precedentemente descritta, si è riscontrata anche un'interazione a tre vie tra la nazione target, l'età dei soggetti ed il tipo di tratto utilizzato per il giudizio [ $F(60, 236) = 4.09, p < .001$ ]. Questa interazione indica che, in riferimento a specifiche nazioni, il ricorso ad alcuni tratti cambia con il corso degli anni. Data la complessità di indagare il significato di una interazione con un così elevato numero di livelli, si è proceduto verificando le risposte dei soggetti rispetto soltanto ai tratti, descritti poco sopra, che connotano i vari stereotipi nazionali (ad esempio, "lavoratore" per i tedeschi, "amichevole" per gli spagnoli, etc.). L'ipotesi è che l'utilizzo delle caratteristiche distintive associate ad uno stereotipo nazionale culturalmente condiviso aumentino con l'età. Sono state quindi condotte analisi

dei trend lineari, isolando ogni singolo tratto distintivo per una specifica nazione, e verificando la presenza o meno di componenti lineari significative. Per quanto riguarda lo stereotipo degli italiani l'età dei soggetti ha un effetto sia sui giudizi di onestà [ $F(3, 236) = 49.95, p < .001$ ] che di laboriosità [ $F(3, 236) = 44.13, p < .001$ ]: come ipotizzato, sempre più chiara diventa l'immagine dell'italiano tipico come non particolarmente propenso al lavoro e all'onestà (cfr. Figura 3).

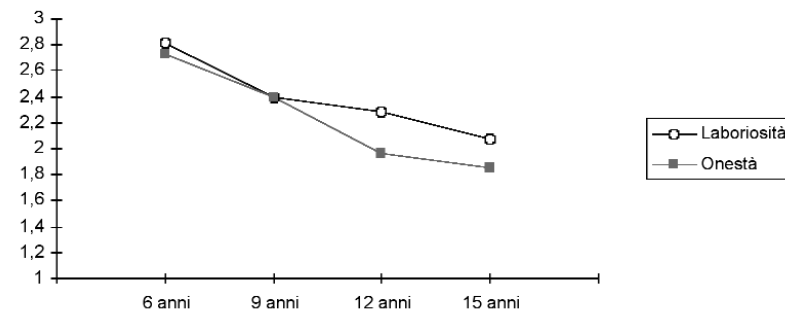


Figura 3. La rappresentazione di laboriosità e onestà degli italiani a differenti livelli di età

Le caratteristiche di scarsa felicità e di scarsa amichevolezza degli inglesi diventano anch'esse meglio definite con l'età [ $F(3, 236) = 5.09, p < .03$ ;  $F(3, 236) = 6.84, p < .01$  rispettivamente], così come la credenza in una loro elevata intelligenza [ $F(3, 236) = 9.04, p < .005$ ]. Come detto, gli spagnoli vengono considerati decisamente amichevoli, ma anche assai poco laboriosi: la caratteristica positiva diviene meglio definita con l'età [ $F(3, 236) = 16.33, p < .001$ ], mentre in riferimento a quella negativa, sebbene la direzione dei risultati confermi le ipotesi, non si raggiunge la significatività statistica. I tedeschi infine vengono descritti come lavoratori e ciò è sempre più vero con il crescere dell'età [ $F(1, 236) = 8.23, p < .005$ ]; i trend lineari rispetto ai tratti intelligente e amichevole non sono invece significativi, nonostante in entrambi i casi i dati si muovano in accordo con le ipotesi, nel primo caso aumentando e nel secondo caso decrescendo col crescere dell'età dei soggetti.

La struttura interna degli stereotipi, dal punto di vista dei contenuti, viene quindi a definirsi sempre più chiaramente nei soggetti più grandi, lasciando supporre che se le componenti valutative associate alle appartenenze nazionali siano acquisite già a 6 anni, le componenti di tipo stereotipico richiedano più tempo per essere acquisite da parte dei soggetti in età evolutiva.

### Discussione

La ricerca in psicologia sociale ha evidenziato come i rapporti tra i membri di differenti gruppi siano assai spesso complessi, e come componenti di discri-

minazione siano sempre pronte a connotare le reciproche percezioni. Simili fenomeni contraddistinguono anche lo scenario offerto dai differenti gruppi nazionali europei (Koomen e Bähler, 1996) e sembrano comparire assai presto nel corso dei processi evolutivi. Dal presente lavoro emerge che anche i bambini italiani, già all'ingresso nella scuola dell'obbligo, manifestano un favoritismo nei confronti del proprio gruppo nazionale, preferendolo in modo marcato rispetto a tutti gli altri gruppi nazionali europei (cfr. van Avermaet e McClintock, 1988). L'entità di tale favoritismo per il proprio gruppo è marcatamente superiore proprio tra i bambini più piccoli per poi diventare via via più lieve. In altri termini, non appena gli atteggiamenti verso gli altri gruppi nazionali europei compaiono, essi si colorano di valenze negative; solo nel corso degli anni si attenuano le componenti di discriminazione, nonostante il favoritismo per il proprio gruppo permanga anche tra i ragazzi di 15 anni.

Il decremento nella discriminazione nei confronti di gruppi esterni, concettualizzata come una differenza tra la valutazione del proprio gruppo e la valutazione dei gruppi esterni, appare però legata in modo sistematico al cambiamento di uno solo dei due termini, ovvero il modo di considerare il proprio gruppo di appartenenza. Ciò che si riscontra è che i bambini, tanto più diventano grandi, tanto meno apprezzano il proprio gruppo nazionale. Le valutazioni circa i gruppi esterni rimangono invece sostanzialmente inalterate, confermando i dati emersi da una precedente ricerca condotta in Italia (de Rosa e Bombi, 1999). L'insieme di questi risultati che evidenziano un legame tra processi evolutivi e modalità di rapportarsi al proprio gruppo non sono particolarmente confortanti dal punto di vista sociale. In senso assoluto le valutazioni circa i gruppi esterni si collocano poco al di sopra di un giudizio di tipo neutro, ma sono anche stabili nel tempo laddove invece ci si attendeva un ulteriore miglioramento. Quanto riscontrato in varie ricerche sperimentali con soggetti in età evolutiva, che dimostravano l'attenuarsi delle forme di discriminazione con l'età, potrebbe quindi essere il riflesso unicamente di un peggioramento nel modo di considerare il proprio gruppo anziché la revisione delle connotazioni valutative associate ai gruppi esterni.

Un aspetto ampiamente trascurato in letteratura concerne lo sviluppo delle componenti di conoscenza che guidano il giudizio sociale, nonostante l'indubbia importanza che esse rivestono. Le conoscenze stereotipiche influenzano infatti il modo in cui interpretiamo il comportamento altrui (Devine, 1989; Duncan, 1976), ricordiamo informazioni (Castelli, Vanzetto e Arcuri, 2000; Rothbart, Evans e Fulero, 1979), esprimiamo giudizi (Bodenhausen, 1988) ed interagiamo con gli altri (Word, Zanna e Cooper, 1974; per una rassegna su questi temi si veda Arcuri e Cadinu, 1998). Quanto emerge in riferimento alla rappresentazione dei vari gruppi nazionali, tra cui il proprio, suggerisce che tali rappresentazioni sono soggette a cambiamenti nel corso dei processi di socializzazione. L'attribuzione di tratti stereotipici avviene infatti in modo più preciso col passare degli anni. Sembra dunque che i giudizi valutativi emessi

da parte dei soggetti più piccoli siano in minima misura guidati da una conoscenza di quali specifiche caratteristiche distintive vengano culturalmente associate a ciascun gruppo. Nei gruppi di età più elevata simili conoscenze acquisiscono invece una maggiore organicità. Di particolare interesse è il fatto che il proprio gruppo di appartenenza inizia a definirsi anche secondo dimensioni di tipo negativo. Ad esempio, le caratteristiche della scarsa propensione al lavoro ed all'onestà degli italiani vengono più frequentemente attribuite da parte dei soggetti più grandi. Nel momento in cui una rappresentazione stereotipica viene a formarsi circa il proprio gruppo, sembra che pure le caratteristiche negative siano accolte come parte di essa (Doyle e Aboud, 1995).

Nonostante la presenza di aspetti negativi, il giudizio globale sul proprio gruppo rimane positivo, e questo perché le caratteristiche positive continuano ad essere attribuite in modo consistente. All'opposto, in riferimento ai gruppi esterni, le attribuzioni circa i tratti distintivi negativi diventano più frequenti al pari di quelle circa i tratti distintivi positivi. Ad esempio, gli spagnoli vengono progressivamente percepiti come meno laboriosi, ma anche come più amichevoli. La valenza finale dei giudizi rimarrebbe complessivamente inalterata, offrendo però al contempo un repertorio di conoscenze più ampio, e di più facile accesso, per l'emissione dei giudizi. Alle caratteristiche distintive positive dello stereotipo si potrebbe far ricorso laddove per motivazioni di desiderabilità sociale si voglia evitare la discriminazione nei confronti dei membri di altri gruppi (Black-Gutman e Hickson, 1996; Devine, 1989). Di volta in volta, situazioni contestuali possono quindi far sì che un tedesco venga caratterizzato per una scarsa amichevolezza o per una elevata attitudine al lavoro. Recenti sviluppi di ricerca dimostrano che è possibile compiere un utilizzo selettivo delle conoscenze sociali che si hanno rispetto ad un dato gruppo sociale. In altri termini, a seconda dei fattori situazionali esterni e delle motivazioni dell'individuo sono le componenti positive dello stereotipo, oppure quelle negative, ad essere maggiormente accessibili (Sinclair e Kunda, 2000; vedi anche Sinclair e Kunda, 1999). In tal modo, di fronte ad una donna che fornisce valutazioni positive circa il nostro operato tenderemo ad attivare le componenti positive associate allo stereotipo delle donne. All'opposto, dopo aver ricevuto un feedback negativo saranno le componenti negative ad avere la maggiore probabilità di attivazione (per una rassegna su questi processi vedi Arcuri e Castelli, 2000).

Il quadro complessivo che viene a delinarsi è quindi di sensibili cambiamenti nella valutazione e nella rappresentazione del proprio gruppo nazionale. I cambiamenti evolutivi riguardanti la percezione dei gruppi esterni sono invece minori e riguardano unicamente una progressiva maggiore definizione delle caratteristiche tipiche di ciascun gruppo. Schaller e Latané (1996) suggeriscono in modo provocatorio una analogia tra evoluzione biologica e sociale: così come i geni caratteristici di una specie si manifestano nelle strutture fisiche degli specifici individui appartenenti a tale specie, allo stesso modo gli

stereotipi culturalmente condivisi vengono a svilupparsi nelle menti dei singoli individui che vivono nella medesima nicchia sociale. Gli stereotipi sono strutture di tipo adattivo e per essere tali “una conoscenza stereotipica deve non solo sopravvivere nella mente di un individuo, ma deve anche riprodursi nella mente di altri individui” (Schaller e Latané, 1996, p. 68). Il processo con cui si viene a realizzare il passaggio delle conoscenze stereotipiche richiede ovviamente tempo. Poiché gli aspetti valutativi si affiancano a rappresentazioni variabili è possibile, in modo provvisorio, ipotizzare che gli aspetti di disposizione affettiva siano i primi ad essere trasmessi e recepiti e che solo in seguito si strutturino le dimensioni semantiche che caratterizzano ciascuno stereotipo.

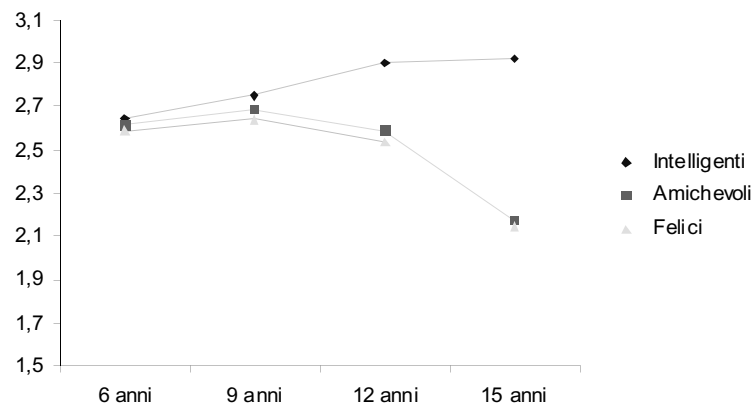


Figura 4. La rappresentazione di intelligenza, amichevolezza e felicità degli inglesi a differenti livelli di età

#### Note

1. I confronti tra i valori medi relativi a differenti livelli di un fattore within-subjects sono stati condotti attraverso t-test per gruppi dipendenti, apportando la correzione di Bonferroni (cfr. Howell, 1997; Myers, 1979).

#### Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare Luciano Arcuri, Anna Emilia Berti, Annamaria de Rosa e Margherita Limon per i loro preziosi consigli, così come Monica Bedin e Antonella Cora per l'aiuto in fase di raccolta dei dati. La realizzazione del presente lavoro è stata supportata da un finanziamento della Comunità Europea [Human Capital and Mobility (HCM) Program, Research Network Contract No. CHR-X-CT94-0687].

#### Riferimenti bibliografici

- Aboud F.E. (1988). *Children and prejudice*. Oxford: Basil Blackwell.
- Aboud F.E., Mitchell F.G. (1977). Ethnic role taking: The effects of preference and self-identification. *International Journal of Psychology*, 12, 1-17.
- Arcuri L., Cadinu, M. R. (1998). *Gli stereotipi*. Bologna: Il Mulino.
- Arcuri L., Castelli, L. (2000). *La cognizione sociale. Strutture e processi di rappresentazione*. Bari: Laterza.
- Asher S.R., Allen V.L. (1969). Racial preference and social comparison processes. *Journal of Social Issues*, 25, 157-167.
- Barrett M. (1996). English children's acquisition of a European identity. In *Changing European identities: Social-psychological analyses of social change*, ed. G. Breakwell e E. Lyons, (Oxford: Butterworth-Heinemann).
- Barrett M. (2000). *The development of national identity in childhood and adolescence*. Lezione inaugurale tenuta presso l'Università del Surrey, 22 Marzo 2000.
- Barrett M., Lyons E., Bennett M., Vila I., Giménez de la Peña A., Arcuri L., de Rosa A.S. (1997). *Children's beliefs and feelings about their own and other national groups in Europe*. Resoconto finale inviato alla Commissione della Comunità Europea, Directorate General XII for Science, Research and Development, Human Capital and Mobility (HCM) Programme, Research Network Contract No. CHR-X-CT94-0687.
- Bennett M., Lyons E., Sani F., Barrett M. (1998). Children's subjective identification with the group and in-group favoritism. *Developmental Psychology*, 34, 902-909
- Barrett M., Short J. (1992). Images of European people in a group of 5-10-year-old English schoolchildren. *British Journal of Developmental Psychology*, 10, 339-363.
- Bigler T., Liben L. (1993). A cognitive-developmental approach to racial stereotyping and reconstructive memory in Euro-American children. *Child Development*, 64, 1507-1519.
- Black-Gutman D., Hickson F. (1996). The relationship between racial attitudes and social-cognitive development in children: An Australian study. *Developmental Psychology*, 32, 448-456.
- Bodenhausen G.V. (1988). Stereotypic biases in social decision making and memory: Testing process models of stereotypes use. *Journal of Personality and Social Psychology*, 55, 726-737.
- Branch C.W., Newcombe N. (1986). Racial attitude development among young Black children as a function of parental attitudes: A longitudinal and cross-sectional study. *Child Development*, 57, 712-721.
- Brown G., Johnson S.P. (1971). The attribution of behavioural connotations to shaded and white figures by Caucasian children. *British Journal of Social and Clinical Psychology*, 10, 306-312.
- Buchanan-Barrow E., Barrett M., Lyons, E. (2001). English children's representations of national groups. Poster presentato alla X European Conference on Developmental Psychology, Uppsala, Svezia.
- Castelli L., Vanzetto K., Arcuri L. (2000). Il ricordo di informazioni rilevanti ed irrilevanti rispetto allo stereotipo. *Rassegna di Psicologia*, 17, 33-50.
- de Rosa A.S., Bombi A.S. (1999). Se sentir heureux d'être Italiens? La construction de l'identité nationale et supra-nationale dans les représentations sociales de son pays ou du pays d'autrui chez des enfants et chez des adolescents. In *La genèse des représentations sociales*, ed. M.L. Rouquette e C. Garnier, (Montreal: Editions Nouvelles).
- Devine P. (1989). Prejudice and stereotypes: Their automatic and controlled components. *Journal of Personality and Social Psychology*, 56, 5-18.
- Doyle A.B., Aboud F.E. (1995). A longitudinal study of White children's racial prejudice as a social-cognitive development. *Merrill Palmer Quarterly*, 41, 209-228.



Duncan B.L. (1976). Differential social perception and attribution of intergroup violence: Testing the lower limits of stereotyping of blacks. *Journal of Personality and Social Psychology*, 34, 590-598.

George D.M., Hoppe R.A. (1979). Racial identification, preference, and self-concept. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 10, 85-100.

Hirschfeld L.A. (1995). Do children have a theory of race. *Cognition*, 54, 209-252.

Howell D.C. (1997). *Statistical methods for psychology* (4<sup>a</sup> ed.). Belmont, CA: Duxbury Press

Hraba J., Grant G. (1970). Black is beautiful: A reexamination of racial preference and identification. *Journal of Personality and Social Psychology*, 16, 398-402.

Jahoda G. (1962). Development of Scottish children's ideas and attitudes about other countries. *Journal of Social Psychology*, 58, 91-108.

Jahoda G. (1963). The development of children's ideas about country and nationality, Part I: The conceptual framework. *British Journal of Educational Psychology*, 33, 47-60.

Katz P.A. (1976). The acquisition of racial attitudes in children. In P.A. Katz (Ed.), *Towards the elimination of racism* (pp.125-154). New York: Pergamon.

Kirby D.M., Gardner R.C. (1973). Ethnic stereotypes: Determinants in children and their parents. *Canadian Journal of Psychology*, 27, 127-143.

Kircher M., Furby L. (1971). Racial preferences in young children. *Child Development*, 42, 2076-2078.

Koomen W., Bähler, M. (1996). National stereotypes: Common representations and in-group favoritism. *European Journal of Social Psychology*, 26, 325-331.

Lambert W.E., Klineberg O. (1967). *Children's Views of Foreign Peoples: A Cross-National Study*. New York: Appleton-Century-Crofts.

LaPiere R.T. (1934). Attitudes vs actions. *Social Forces*, 13, 230-237.

Marsh A. (1970). Awareness of racial differences in West African and British children. *Race*, 11, 289-302.

Middleton M., Tajfel H., Johnson N. (1970). Cognitive and affective aspects of children's national attitudes. *British Journal of Social and Clinical Psychology*, 9, 122-134.

Myers J. L (1979). *Foundamentals of experimental design* (3<sup>a</sup> ed.). Boston: Allyn, Bacon.

Piaget J., Weil A. (1951). The development in children of the idea of the homeland and of relations with other countries. *International Social Science Bulletin*, 3, 651-578.

Rabbie J.M., Horwitz M. (1969). Arousal of ingroup-outgroup bias by a chance win or loss. *Journal of Personality and Social Psychology*, 13, 269-277.

Rosenthal R., Rosnow R.L. (1984). *Essentials of behavioral research: Methods and data analysis*. New York: McGraw-Hill.

Rothbart M., Evans M., Fulero S. (1979). Recall for confirming events: Memory processes and the maintenance of social stereotypes. *Journal of Experimental Social Psychology*, 15, 343-355.

Schaller M., Latané B. (1996). Dynamic social impact and the evolution of social representations: A natural history of stereotypes. *Journal of Communication*, 46, 64-77.

Sinclair L., Kunda Z. (2000). Motivated stereotyping of women: She's fine if she praised me but incompetent if she criticized me. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 26, 1329- 1342.

Sinclair L., Kunda Z. (1999). Reactions to a Black professional: Motivated inhibition and activation of conflicting stereotypes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 77, 885-904.

Tajfel H. (1969). Cognitive aspects of prejudice. *Journal of Social Issues*, 25, 79-97.

Tajfel H. (1981). *Human groups and social categories. Studies in social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.

Tajfel H., Billig M.G., Bundy R.P., Flament C. (1971). Social categorization and intergroup behavior. *European Journal of Social Psychology*, 1, 149-177.

Tajfel H., Turner J.C. (1986). The social identity theory of intergroup behavior. In *The psychology of intergroup relations*, ed S. Worchel e W.G. Austin (Monterey, CA: Brooks/Cole), pp. 7-24.

Thomas W.I., Znaniecki F. (1918). *The Polish peasant in Europe and America*. Boston: Badger.

van Avermaet E., McClintock C.G. (1988). Intergroup fairness and bias in children. *European Journal of Social Psychology*, 18, 407-427.

Williams J.E., Best D.L., Boswell D.A. (1975). The measurement of children's racial attitudes in the early school years. *Child Development*, 46, 494-500.

Williams J.E., Best D.L., Boswell D.A., Mattson L.A., Graves D.J. (1975). Preschool Racial Attitude Measure II. *Educational and Psychological Measurement*, 35, 3-18.

Word C.O., Zanna M.P., Cooper, J. (1974). The nonverbal mediation of self-fulfilling prophecies in interracial interaction. *Journal of Experimental Social Psychology*, 10, 109-120.

Zajonc R.B. (1980). Feeling and thinking: Preferences need no inferences. *American Psychologist*, 35, 151-175.

Zinser O., Rich M.C., Bailey R.C. (1981). Sharing behavior and racial preference in children. *Motivation and Emotion*, 5, 179-187.

## Abstract

*Attitudes and evaluations towards one's own and other national groups are hypothesized to change during the course of development. In the present study, semi-structured interviews were conducted on participants between the age of 6 and 15 to investigate the development of stereotypic knowledge and evaluations of the ingroup and the outgroups. Results showed that judgments about the ingroup become less favourable with age and negative traits also become associated with the group. At the same time, the favorability of judgments about the outgroups remains stable whereas the knowledge about these groups becomes more and more associated with predominant stereotypes.*

Per comunicazioni:????????????????